

LU

ORIZZONTI

HO FAME DUNQUE SONO

Non esistono per gli esseri umani alimenti semplici o complessi: mangiare per vivere, sì, ma la cosa non si ferma qui, anzi si dilata nelle direzioni e dimensioni più impensate coinvolgendo altri appetiti...

Cibo, sesso e potere la condizione umana

CARLO SINI

SEGUE DALLA PRIMA

E

i tabù alimentari, cioè cosa, come e quando mangiare o non mangiare, sono in effetti non meno numerosi e, per così dire, pittoreschi, dei tabù sessuali: nessuna tradizione religiosa e popolare ne risulta priva. Norma diffusa è poi che il pasto cruento, alle origini, debba essere in comune, in quanto segno di appartenenza, laddove il pasto solitario si colora di ferina violenza e perciò di titanica colpa. In altre parole, ciò che in solitudine è vietato, nel clima della festa è permesso e ritualmente «santificato» con l'offerta ai divini, come diceva Heidegger; o addirittura in quanto ingestione simbolico-reale del dio, atto a promuovere la vita eterna del gruppo celebrante e divorante. Analoghe ragioni simboliche sembra che giustificassero, in tempi lontani e oscuri, il cannibalismo rituale, per il quale il semplice appello alla fame e a bisogni alimentari impellenti non sarebbe, pare, sufficiente o anche solo significativo.

L'essere umano, insomma, certamente mangia perché ha fame e perché, se non lo facesse, morirebbe, ma la cosa non si ferma affatto qui, che anzi si dilata a dismisura nelle direzioni e dimensioni più impensate. C'è chi vi ha coinvolto persino l'innocente lattante, il quale segnalerebbe la sua precoce «umanità» nell'atteggiamento che assume, volta per volta, nei confronti del seno materno: eccolo che sugge intento e beato, socchiudendo gli occhi verso paradisiache visioni; eccolo invece che, furibondo e rubizzo, se la prende con l'ignaro capezzolo, lo strappa, lo morde, lo coinvolge in fantasmatici accessi di odio e di amore disperato; poi da grande se ne accorgerà, quando l'analista gli presenterà il conto e gliene farà pagare il fio.

Sia come si vuole, è vero che *fatti non siamo a viver come bruti*, che non ci basta l'esser sazi e soprattutto che non è solo cibo ciò di cui abbiamo fame e che vogliamo.



Jeff Koons, «Hair» (1999). Sotto il filosofo Carlo Sini

Già Kant sospettò che dietro il racconto del frutto proibito stesse il ricordo di ancestrali vicende alimentari

Ecco che il cibo diviene facilmente un segnale di copertura e quasi una scusa per ottenere e promuovere altro, con frequenti e implicite allusioni, come molti hanno notato, a campi differenti delle umane relazioni, come per esempio il sesso e il potere. Don Giovanni, che divora il suo pasto pantagruelico servito dal povero Leporello e che intanto lo costringe a cantare perché non rubi il cibo dal piatto del padrone mentre glielo porge è un esempio eloquente. Il

Nel corteggiamento gli animali donano cibo al partner ancora indeciso. Noi usiamo dire: sei così bella/o che ti mangerei



messaggio allude palesemente alla duplice gigantesca fame di Don Giovanni: fame di cibo ovvero di donne (e chi del resto non ha detto o pensato, almeno una volta: «Sei così bella, o bello, che ti mangerei?»).

Cibo e amore vanno perciò in compagnia: la fame dell'uno non è senza desiderio dell'altro; fili sottili ne intrecciano i destini, per tutta la vita. Già gli animali ci precedono e ci anticipano, quando, nel corteggiamento, recano in dono offerte di cibo al partner ancora indeciso o riluttante. È perciò facile pronostico quello che ravvisa in chi mangia troppo, così come in chi rifiuta il cibo o mangia troppo poco, non un semplice disagio alimentare, ma una carenza d'affetti. Bulimia e anoressia, come si sa, sono estremi che si toccano, cioè che si richiamano e che spesso si capovolgono nel loro contrario. Si mangia troppo per compensare col cibo una man-

Continuamente nascono i fatti a confusione delle teorie

Carlo Dossi

EX LIBRIS

LA FABBRICA DEI LIBRI

Chi investiga meglio, Bernini o Machiavelli?

MARIA SERENA PALIERI

Che meraviglia, il capitalismo. Noi non finiamo di stupirci di come sappia vendere le sue merci e moltiplicarne il valore per due, per tre, all'infinito, sfruttandone ogni possibilità anche minima. C'è un autore, Dan Brown (che abbiamo citato già almeno quattro volte in questa rubrica, ma non è per maniacalità né pigrizia mentale: è che sta in top ten da tre anni, leggasi tre anni, consecutivi) che con *Il codice Da Vinci* ha creato l'equivalente della scarpa Adidas. Un prodotto, cioè, che sfonda a livello planetario, diventa un logo, genera altri prodotti della stessa linea - magliette e calzoncini - e si sdoppia in infinite imitazioni. Il *Codice* genera il successo dell'altro libro di Brown, *Angeli e demoni*. E si moltiplica in una marea di titoli che, in un modo o nell'altro, cercano di succhiargli un po' di linfa. Legga: successo. Legga: quattrini. C'è anzitutto l'indotto. In questo caso libri che si propongono come «guide»: in Italia Fanucci manda in libreria *La Roma degli illuminati*, una «guida ai luoghi di *Angeli e demoni*» di James B. Winter, l'inglese Penguin da parte sua una *Rough Guide to the Da Vinci Code. History, Legends, Locations* di Michael e Veronica Haag. Poi ci sono quelli che lavorano con tecniche di smontaggio: Delacorte Press pubblica *Da Vinci decoded* di Michael J. Gelb (già autore d'un manuale che s'intitolava nientemeno che *How to think like Leonardo da Vinci*) mentre, ecco i miracoli del capitalismo, Sperling & Kupfer, che è nel gruppo Mondadori, editore del *Codice*, pubblica, di José Antonio Ullate, *Contro il Codice* (e, dalla Fiera di Torino lo abbiamo scritto, al Lingotto i due libri erano pubblicizzati sui lati opposti dello stand del gruppo di Segrate). Poi ci sono quelli che, dal cocktail, estraggono un'essenza o l'altra: chi il richiamo complottario per paranoici (e qui non facciamo titoli perché di romanzi di per paranoici le librerie straripano e, visto che siamo nel mondo di Bush, si capisce); chi l'appeal del Rinascimento e chi tutt'e due.

Voilà: preferite *La congiura del Bernini* di Peter Prange per Mondadori o *La vendetta di Machiavelli* di Raphael Cardetti per Piemme? Una cosa buona si ricava da tutto questo: i neolaureati/e in Filosofia o Lettere, che s'immaginano disoccupati a vita, hanno un lavoro davanti. La nostra storia di personaggi papabili è piena: Boccaccio, Ariosto, Tasso, Borromini... Scrivano un giallo.

spalieri@unita.it

DA PIACENZA PARTE UN «VIAGGIO» CIBO, CITTÀ E MEMORIA

CON «SAPERI E SAPORI» partirà lunedì da Piacenza *Cibo, città e memoria*, il «Viaggio» nelle città e nella cultura italiane, iniziativa di Progetto Italia, è curata da Andrée Ruth Shammah con il Teatro Franco Parenti di Milano, che proseguirà poi a Ascoli Piceno e a Palermo. Fino al 29 maggio piazze, teatri e palazzi di Piacenza saranno invasi da uno stuolo di intellettuali, artisti, giornalisti, attorie buongustai impegnati a sviscerare l'argomento «cibo» mescolando, come per la preparazione di un piatto, i linguaggi del pensiero e dell'arte con quelli della scena. Più di trenta gli «ospiti», tra i quali Edoardo Boncinelli, Tonino Conte e il Teatro della Tosse, Isabella Ferrari, Maurizio Ferraris, Anna Galiena, Giulio Giorello, Gene Gnocchi, Gualtiero Marchesi, Salvatore Natoli, Moni Ovadia, Folco Portinari, David Riondino, Luciana Savignano, Emanuele Severino, Ferruccio Soleri, Ugo Volli e Carlo Sini, del quale pubblichiamo in questa pagina una riflessione sul rapporto tra cibo e affettività.

Il cibo è affettività e genera convivialità, socialità, trasmissione di valori profondi e significati che diventano occasioni di scambio e ritualità. Ma è anche solitudine e compensazione di conflitti interiori condizionati dai modelli estetici.

Il cibo è piacere, con i suoi richiami all'erotismo e alla trasgressione, è nutrimento del corpo ma anche metafora del nutrimento dello spirito nella letteratura e nella filosofia. È gusto del bello, è assaporare la bellezza in un'opera d'arte e riscoprirlo in antichi palazzi e borghi.

Il cibo è memoria, emozione generata dai sapori e dai gusti riscoperti o trasmessi dalla tradizione culinaria del territorio e familiare. Il cibo è storia nella produzione degli alimenti, nei ricettari, nelle tradizioni popolari, nei banchetti dei palazzi signorili e negli aneddoti di chi cucina.

Il cibo è innovazione, confronto fra genuinità e manipolazione, tra natura e tecnologia, biologico e industriale, è ricerca di nuovi accostamenti e stili gastronomici. Il cibo misura la distanza fra luoghi e generazioni, fra passato e presente.

Le giornate piacentine del Viaggio Telecom rappresenteranno questi temi nelle diverse forme dell'evento teatrale: dalla conferenza spettacolo alla messa in scena di testi scritti per l'occasione, alternando il sapere alla leggerezza, il divertimento con l'agilità tipica della scena che trasforma la specializzazione in alta divulgazione e riflessione grazie alla lingua del teatro.

CARTA D'IDENTITÀ

CARLO SINI è nato a Bologna nel 1933. Ordinario di Filosofia teoretica dell'Università Statale di Milano, Accademico dei Lincei e membro dell'Institut International de Philosophie di Parigi, ha tenuto conferenze e seminari negli Stati Uniti, in Argentina, e in vari paesi europei. Ha collaborato per molti anni con le pagine culturali del *Corsera* e collabora tuttora saltuariamente con la stampa, la radio e la televisione, dirige la rivista di filosofia e cultura *L'uomo, un segno*. Tra le sue opere ricordiamo: *Passare il segno. Semiotica, cosmologia, tecnica*, Il Saggiatore, Milano 1981; *Immagini di verità*, Spirali, Milano 1985; *Il simbolo e l'uomo*, 1991; *Filosofia teoretica*, 1992; *Scrivere il silenzio. Wittgenstein e il problema del linguaggio*, 1994; *Filosofia e scrittura*, 1994; *Etica della scrittura*, 1996; *Teoria e pratica del foglio mondo. La scrittura filosofica*, 1997; *I segni dell'anima*, 1999, *Il comico e la vita*, Jaca Book, 2003. Le sue ricerche, iniziate da pensiero greco e dalla fenomenologia di Hegel e di Husserl, si sono poi rivolte alla filosofia di lingua inglese, allo strutturalismo francese, a Nietzsche, Heidegger e all'ermeneutica contemporanea. I suoi saggi più recenti hanno sviluppato una proposta teoretica personale sul tema della scrittura.